## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# LA DIDONE ABBANDONATA,

*DRAMMA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1755.

*DEDICATO*

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

I L

# DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,

E CAPITANO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA

ec. ec.

IN MILANO, )( MDCCLV.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# ALTEZZA
# SERENISSIMA.

IL magnanimo aggradimento, col quale l'ALTEZZA VOSTRA SER.MA

*ſi è degnata di onorare la prima Drammatica Rappreſentazione, che abbiamo ſottoposto al Voſtro clementiſſimo ſguardo in queſto Regio Ducale Teatro, incoraggiſce le noſtre ſperanze a promettere l'iſteſſa, anzi una maggiore fortuna alla ſeconda raccomandata all' Eccelſo Padrocinio della* SER.^MA *ALTEZZA VOSTRA. Oltre la già veduta abilità de' Soggetti, i quali hanno dato pruova baſtante, che gli Oltramontani Teatri non ne hanno tanto ſpogliato i noſtri, che parecchj non ne ſieno rimaſti al diletto, e all' ammirazione della feraciſſima Italia, potrà VOSTR' ALTEZZA SER.^MA riconoſcere in queſto nuovo Muſicale Dramma, che ſi pone ſu le Scene, l'aggiunta di più grandioſe, e più ſplendide Decorazioni, che ſe non del tutto ſoddisfare, almeno in parte ci luſinghiamo poſſa ricreare il Voſtro quanto fino, altrettanto benigno ſguardo. Quell' ornamento però, che ſolo può eſſere invidiato da qualunque altro più famoſo Teatro, ſi è l'impareggievole, che deriverà in queſto noſtro dall'amabile, e venerata preſenza, che ſoſpiriamo, della* SER.^MA *ALTEZ-*

*TEZZA VOSTRA, umiliandole il profondo immutabile noſtro riſpetto.*

*Di V. A. SER.MA*



*Umil.mi, Div.mi, ed Obblig.mi Ser.ri*
I Cavalieri Delegati.

# *ARGOMENTO.*

*Didone Vedova di Sicheo, dopo eſſerle ſtato ucciſo il Marito da Pigmalione ſuo fratello Re di Tiro, fuggì con immenſe ricchezze in Africa, dove comperato ſufficiente terreno, edificò Cartagine. Fu ivi richieſta in Moglie da molti, e particolarmente da Jarba Re de' Mori, e ſempre ricusò, dicendo, voler ſerbar fede al cenere dell' eſtinto Conſorte. Intanto Enea Trojano, eſſendo ſtata diſtrutta la ſua Patria da' Greci, mentre andava in Italia, fu portato da una tempeſta nelle ſponde dell' Africa, e ricevuto, e riſtorato da Didone, la quale ardentemente ſe ne invaghì; ma mentre egli compiacendoſi dell' affetto della medeſima, ſi tratteneva in Cartagine, fu dagli Dei comandato, che abbandonaſſe quel Cielo, e che proſe-*

guiſſe

*guiſſe il ſuo cammino verſo Italia, dove gli promettevano, che dovea riſorgere una nuova Troja. Egli partì, e Didone diſperatamente dopo avere invano tentato di trattenerlo, ſi uccise. Tutto ciò ſi ha da Virgilio, il quale con un felice anacroniſmo uniſce il tempo della fondazione di Cartagine agli errori di Enea. Da Ovidio nel terzo libro de' Faſti ſi raccoglie, che Jarba s'impadroniſſe di Cartagine dopo la morte di Didone; e che Anna ſorella della medeſima (la quale chiameremo Selene) foſſe occultamente anch' ella invaghita di Enea.*

*Per comodità della rappreſentazione ſi finge, che Jarba, curioſo di veder Didone, s'introduca in Cartagine come Ambaſciadore di ſe ſteſſo ſotto nome di Arbace.*

La Scena ſi finge in Cartagine.

---

*Per maggiore ſoddisfazione del corteſe Leggitore ſi è fatto ſtampare il Dramma, come trovaſi nel ſuo primiero Eſemplare, colla inlicazione però di due virgolette ad ogni Capoverſo di quanto per conveniente brevità ſi tralaſcia ec.* MU-

# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Luogo magnifico deſtinato per le pubbliche udienze con trono da un lato. Veduta in proſpetto della Città di Cartagine, che ſta in atto edificandoſi.

Cortile.

Tempio di Nettuno con ſimulacro del medeſimo.

## NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali, con Tavolino, e Sedia.

Atrio.

Gabinetto con Sedie.

## NELL' ATTO TERZO.

Porto di Mare con Navi per l'imbarco d'Enea.

Arborata tra la Città, e il Porto.

Reggia con veduta della Città di Cartagine in proſpetto, che poi s'incendia.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori Fratelli Galleari.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Franceſco Mainini.

PER;

# PERSONAGGI.

DIDONE Regina di Cartagine, Amante di Enea
*La Signora Cattarina Aſtbieri Virtuoſa di S. A. S. il Duca di Modena ec. ec.*

ENEA
*Il Sig. Domenico Ciardini Virtuoſo di S. A. R. il Principe Don Filippo, Infante di Spagna, Duca di Parma ec.*

JARBA Re de' Mori ſotto nome di Arbace
*Il Sig. Giuſeppe Ciacchi Virtuoſo di Sua Altezza Sereniſſima la Principeſſa Ereditaria di Modena.*

SELENE Sorella di Didone, e Amante occulta di Enea
*La Signora Bianca Riboldi.*

ARASPE Confidente di Jarba, ed Amante di Selene
*Il Sig. Angelo Rotigni.*

OSMIDA Confidente di Didone
*Il Sig. Antonio Priori.*

Compoſitore della Muſica
Il Sig. Giannandrea Fioroni Maeſtro di Cappella di queſta Inſigne Metropolitana.

Compoſitore de' Balli
Il Sig. Franceſco Savutterre.

Inventore dell' Atmeggiamento
Il Sig. Giuſeppe Sebaſtiani Livorneſe, Maeſtro di Scherma del Regio Ducal Collegio de' Signori Nobili Imperiale.

ATTO



# ATTO PRIMO,

## SCENA PRIMA.

Luogo magnifico deſtinato per le pubbliche udienze con trono da un lato. Veduta in proſpetto della Città di Cartagine, che ſta in atto edificandoſi.

*Enea, Selene, Oſmida.*

*En.* NO Principeſſa, Amico,
Sdegno non è, non è timor, che muove
Le frigie vele, e mi traſporta altrove.
So, che m'ama Didone,
(Pur troppo il ſo) nè di ſua ſe pavento;
L'adoro, e mi rammento
Quanto fece per me; non ſono ingrato.
Ma ch' io di nuovo eſponga
All' arbitrio dell' onde i giorni miei
Mi preſcrive il Deſtin, voglion gli Dei.
E ſon sì ſventurato,
Che ſembra colpa mia quella del Fato.
*Sel.* Se cerchi al lungo error ripoſo, e nido,
Te l'offre in queſto lido
La Germana, il tuo merto, e il noſtro zelo.
*En.* Ripoſo ancor non mi concede il Cielo

*Sel.* Perchè?
*Osm.* Con qual favella
Il lor voler ti paleſaro i Numi?
*En.* Oſmida, a queſti lumi
Non porta il ſonno mai ſuo dolce obblìo,
Che il rigido ſembiante
Del Genitor non mi dipinga innante.
Figlio (ei dice, e l'aſcolto) ingrato figlio,
Queſt' è d'Italia il regno,
Che acquiſtar ti commiſe Apollo, ed io?
„L'Aſia infelice aſpetta,
„Che in un altro terreno
„Opra del tuo valor Troja rinaſca. (mo
„Tu'l prometteſti, io nel momento eſtre-
„Del viver mio la tua promeſſa inteſi,
„Allor, che ti piegaſti
„A baciar queſta deſtra, e me'l giuraſti.
„E tu fra tanto ingrato
„Alla patria, a te ſteſſo, al Genitore
„Qui nell' ozio ti perdi, e nell' amore?
Sorgi, de' legni tuoi
Tronca il canape reo, ſciogli le ſarte.
Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.
*Sel.* Gelo d'orror. *dal fondo della Scena comparisce Didone con seguito.*
*Osm.* (Quaſi felice io ſono:
Se parte Enea, manca un rivale al trono.)
*Sel.* Se abbandoni il tuo bene
Morrà Didone, (e non vivrà Selene.)
*Osm.* La Reina s'appreſſa.
*En.* (Che mai dirò?)
*Sel.* (Non poſſo
Scoprire il mio tormento.)
*En.* (Difenditi mio core, ecco il cimento.)

SCE-



## SCENA II.

*Didone con seguito, e detti.*

*Did.* ENea d'Aſia ſplendore,
Di Citerea ſoave cura, e mia,
Vedi come a momenti
Del tuo ſoggiorno altera
La naſcente Cartago alza la fronte.
Frutto de' miei ſudori
Son quegli archi, que' templi, e quelle mura.
Ma de' ſudori miei
L'ornamento più grande Enea tu ſei.
Tu non mi guardi, e taci? in queſta guiſa
Con un freddo ſilenzio Enea m'accoglie?
Forſe già dal tuo core
Di me l'immago ha cancellata amore?
*En.* Didone alla mia mente
(Il giuro a tutti i Dei) ſempre è preſente.
Nè tempo, o lontananza
Potrà ſparger d'obblìo
(Queſto ancor giuro ai Numi) il foco mio.
*Did.* Che proteſte! Io non chiedo
Giuramenti da te; perch' io ti creda,
Un tuo ſguardo mi baſta, un tuo ſoſpiro.
*Osm.* (Troppo s'inoltra)
*Sel.* (Ed io parlar non oſo.)
*En.* Se brami il tuo ripoſo,
Penſa alla tua grandezza,
A me più non penſar.
*Did.* Che a te non penſi?
Io che per te ſol vivo, io che non godo
I miei giorni felici,
Se un momento mi laſci?

*En.* Oh Dio, che dici!
E qual tempo ſceglieſti! ah troppo, troppo
Generoſa tu ſei per un ingrato.
*Did* Ingrato Enea! perchè? dunque nojoſa
Ti ſarà la mia fiamma.
*En.* Anzi giammai
Con maggior tenerezza io non t'amai.
Ma....
*Did.* Che?
*En.* La Patria, il Cielo...
*Did.* Parla.
*En.* Dovrei... ma no...
L'amor... oh Dio, la fe'...
Ah che parlar non ſo,
Spiegalo tu per me. *ad Oſmida.*
Dovrei ec. *parte.*

## SCENA III.

*Didone, Selene, e Oſmida.*

*Did.* PArte così, così mi laſcia Enea?
Che vuol dir quel ſilenzio? In che ſon (rea?
*Sel* Ei penſa abbandonarti.
Contraſtano quel core,
Nè ſo chi vincerà, gloria, ed amore.
*Did.* E' gloria abbandonarmi?
*Oſm.* (Si deluda) Regina
Il cor d'Enea non penetrò Selene.
Ei diſſe, è ver, che il ſuo dover lo ſprona
A laſciar queſte ſponde,
Ma col dover la gelosìa naſconde.
*Did.* Come?
*Oſm.* Fra pochi iſtanti
Dalla reggia de' Mori





Qui giunger dee l'Ambaſciator Arbace.
*Did.* Che perciò?
*Oſm.* Le tue nozze
Chiederà il Re ſuperbo, e teme Enea,
Che tu ceda alla forza, e a lui ti doni;
Perciò così partendo
Fugge il dolor di rimirarti.
*Did.* Intendo.
S'inganna Enea, ma piace
L'inganno all'alma mia.
So, che nel noſtro core
Sempre la gelosìa figlia è d'amore.
*Sel.* Anch'io lo ſo.
*Did.* Ma non lo ſai per pruova.
*Oſm* (Così contro un rival l'altro mi giova.)
*Did.* Vanne amata Germana,
Dal cor d'Enea ſgombra i ſoſpetti, e digli,
Che a lui non mi torrà ſe non la morte.
*Sel.* (A queſto ancor, tu mi condanni, o ſorte!)
Dirò, che fida ſei,
Su la mia fe ripoſa:
Sarò per te pietoſa,
(Per me crudel ſarò)
Sapranno i labbri miei
Scoprirgli il tuo desìo;
(Ma la mia pena, oh Dio,
Come naſconderò!)
Dirò ec. *parte.*

## SCENA IV.

*Didone, e Oſmida.*

*Did.* VEnga Arbace qual vuole, (vano,
Supplice, o minaccioso, ei viene in-

In faccia a lui, pria che tramonti il Sole
Ad Enea mi vedrà porger la mano.
Solo quel cor mi piace.
Sappialo Jarba.
*Osm.* Ecco s'appressa Arbace.

## SCENA V.

*Jarba sotto nome d'Arbace, ed Araspe con seguito de' Mori: Comparse, che conducono Tigri, Leoni, e portano altri doni per presentare alla Regina, e detti.*

*Mentre Didone servita da Osmida và su'l Trono, fra loro, non intesi dalla medesima, dicono:*

*Aras.* VEdi mio Re...
*Jar* T'accheta.
Fin che dura l'nganno,
ChiamamiArbace,enon pensare alTrono,
Per ora io non son Jarba, e Re non sono.
Didone, il Re de' Mori
A te de' cenni suoi
Me suo fedele apportator destina.
Io te l'offro qual vuoi,
Tuo sostegno in un punto, o tua ruina.
Queste, che miri intanto
Spoglie, gemme, tesori, uomini, e fere,
Che l'Africa soggetta a lui produce,
Pegni di sua grandezza in don t'invia.
Nel dono impara il donator qual sia.
*Did.* Mentr' io n'accetto il dono,
Larga mercede il tuo Signor riceve:
Ma s'ei non è più saggio,
Quel, ch'ora è don, può divenir omaggio.
(Come



(Come altiero è costui.) Siedi, e favella.
*Aras* (Qual ti sembra, o Signor?)
*Jar.* (Superba, e bella.)
Ti rammenta, o Didone
Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido.
Del tuo germano infido
Alle barbare voglie, al genio avaro
Ti fu l'Africa sol schermo, e riparo.
Fu questo, ove s'innalza
La superba Cartago, ampio terreno,
Dono del mio Signor, e fu....
*Did.* Col dono
La vendita confondi....
*Jar* Lascia pria ch' io favelli, e poi rispondi.
*Did.* (Che ardir!)
*Osm.* (Soffri.)
*Jar.* Cortese
Jarba il mio Re le nozze tue richiese,
Tu ricusasti, ei ne soffrì l'oltraggio,
Perchè giurasti allora,
Che al cener di Sicheo fede serbavi.
Or sa l'Africa tutta,
Che dall' Asia distrutta Enea qui venne,
Sa, che tu l'accogliesti, e sa, che l'ami.
Nè soffrirà, che venga
A contrattar gli amori
Un avanzo di Troja al Re de' Moti.
*Did.* E gli amori, e gli sdegni
Fian del pari infecondi.
*Jar.* Lascia pria, ch' io finisca, e poi rispondi.
Generoso il mio Re di guerra invece
T'offre pace, se vuoi.
E in ammenda del fallo

Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,
Vuol la testa d'Enea.
*Did* Dicesti?
*Jar* Ho detto.
*Did* Dalla Reggia di Tiro
Io venni a queste arene,
Libertade cercando, e non catene.
Prezzo de' miei tesori,
E non già del tuo Re Cartago è dono.
La mia destra, il mio core
Quando a Jarba negai,
D'esser fida allo Sposo allor pensai.
Or più quella non son...
*Jar.* Se non sei quella....
*Did.* Lascia pria, ch'io risponda, e poi favella.
Or più quella non son: variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri.
Enea piace al mio cor, giova al mio trono,
E mio Sposo sarà.
*Jarb.* Ma la sua testa...
*Did* Non è facil trionfo, anzi potrebbe
Costar molti sudori
Quest' avanzo di Troja al Re de' Mori.
*Jarb.* Se il mio Signore irriti,
Verranno a farti guerra
Quanti Getuli, e quanti
Numidi, e Garamanti Africa serra.
*Did.* Pur che sia meco Enea, non mi confondo.
Vengano a questi lidi, (Vengano a questi lidi,
Garamanti, Numidi, Africa, e il Mondo.
*Jarb* Dunque dirò...
*Did.* Dirai,
Che amoroso no'l curo,
Che no'l temo sdegnato.

*Jar.*



*Jar.* Pensa meglio, o Didone.
*Did.* Ho già pensato. *si levano da sedere.*
Son Regina, e sono Amante,
E l'impero io sola voglio
Del mio soglio,
E del mio cor.
Darmi legge in van pretende
Chi l'arbitrio a me contende
Della gloria, e dell'amor.
Son ec. *parte.*

## SCENA VI.

*Jarba, Osmida, ed Araspe.*

*Jar.* ARaspe alla vendetta. *in atto di partire.*
*Arasp.* Mi son scorta i tuoi passi.
*Osm.* Arbace aspetta.
*Jar.* (Da me che bramerà?)
*Osm.* Posso a mia voglia
Libero favellar?
*Jar.* Parla.
*Osm.* Se vuoi,
Io m'offro a' sdegni tuoi compagno, e guida.
Didone in me confida,
Enea mi crede amico, e pendon l'armi
Tutte dal cenno mio. Molto potrei
A' tuoi disegni agevolar la strada.
*Jar.* Ma tu chi sei?
*Osm.* Seguace
Della Tiria Regina, Osmida io sono.
„In Cipro ebbi la cuna,
„E il mio core è maggior di mia fortuna.
*Jar.* L'offerta accetto, e se fedel sarai,

Tutto in mercè ciò, che domandi, avrai.
*Osm.* Sia del tuo Re Didone, a me si ceda
Di Cartago l'Impero.
*Jar.* Io te'l prometto.
*Osm.* Ma chi sa, se consente
Il tuo Signore alla richiesta audace?
*Jar.* Promette il Re, quando promette Arbace.
*Osm.* Dunque....
*Jar.* Ogni atto innocente
Qui sospetto esser può; serba i consigli
A più sicuro loco, e più nascoso.
Fidati. Osmida è Re, se Jarba è Sposo.
*Osm.* Tu mi scorgi al gran disegno,
E al tuo sdegno,
Al tuo desìo,
L'ardir mio
Ti scorgerà.
Così rende il fiumicello,
Mentre lento
Il Prato ingombra,
Alimento
All'arboscello,
E per l'ombra
Umor gli dà.
Tu ec. *parte.*

## SCENA VII.

*Jarba, Araspe.*

*Jar.* QUant' è stolto, se crede,
Ch'io gli abbia a serbar fede.
*Aras.* Il promettesti a lui.
*Jar.* Non merta fe, chi non la serba altrui.





Ma vanne amato Araspe,
Ogn' indugio è tormento al mio furore.
Vanne; le mie vendette
Un tuo colpo assicuri. Enea s'uccida.
*Aras.* Vado, e sarà fra poco
Del suo, del mio valore
In aperta tenzone arbitro il Fato.
*Jar.* No, t'arresta. Io non voglio,
Che al caso si commetta
L'onor tuo, l'odio mio, la mia vendetta.
Improvviso l'assali, usa la frode.
*Aras.* Da me frode! Signor, suddito io nacqui,
Ma non già traditor. „Dimmi ch'io vada
„Nudo in mezzo agl' incendj, incontro all'armi,
„Tutto farò. Tu sei
„Signor della mia vita;„ in tua difesa
Non ricuso cimento;
Ma da me non si chieda un tradimento.
*Jar.* Sensi d'alma volgare; a me non manca
Braccio del tuo più fido.
*Aras* E come, o Dei,
La tua virtude....
*Jar.* Eh che virtù? nel Mondo
O virtù non si trova,
O è sol virtù quel, che diletta, e giova. *parte.*
„Fra lo splendor del Trono
„Belle le colpe sono,
„Perde l'orror l'inganno,
„Tutto si fa virtù.
„Fuggir con frode il danno
„Può dubitar se lice
„Quell'anima infelice
„Che nacque in servitù.
„Fra ec.

## SCENA VIII.

*Araspe.*

EMpio! l'orror, che porta
Il rimorso d'un fallo anche felice,
La pace fra' disastri,
Che produce virtù come non senti?
O sostegno del Mondo
Degli Uomini ornamento, e degli Dei,
Bella virtude il mio piacer tu sei.
Se dalle stelle
Tu non sei guida,
Fra le procelle
Dell' onda infida,
Mai per quest' alma
Calma
Non v'è.
Tu m'assicuri ne' miei perigli,
Nelle sventure tu mi consigli,
E sol contento
Sento
Per te. Se ec. *parte*

## SCENA IX.

Cortile.

*Selene, Enea.*

*En* GIà te'l dissi, o Selene,
Male interpreta Osmida i sensi miei.
Ah piacesse agli Dei,
Che Dido fosse infida, o ch' io potessi
Figurarmela infida un sol momento;
Ma



Ma saper, che m'adora,
E doverla lasciar, questo è il tormento.
*Sel.* Sia qual vuoi la cagione,
Che ti sforza a partir: per pochi istanti
T'arresta almeno, e di Nettuno al tempio
Vanne: la mia Germana
Vuol colà favellarti.
*En.* Sarà pena l'indugio.
*Sel* Odila, e parti.
*En.* Ed a colei, che adoro,
Darò l'ultimo addio?
*Sel.* (Taccio, e non moro.)
*En.* Piange Selene!
*Sel.* E come,
Quando parli così, non vuoi ch' io pianga?
*En.* Lascia di sospirar. Sola Didone
Ha ragion di lagnarsi al partir mio.
*Sel.* Abbiam l'istesso cor Didone, ed io.
*En.* Tanto per lei t'affliggi?
*Sel.* Ella in me così vive,
Io così vivo in lei,
Che tutti i mali suoi son mali miei.
*En.* „Generosa Selene, i tuoi sospiri
„Tanta pietà mi fanno,
„Che scordo quasi il mio nel vostro affanno.
*Sel.* „Se mi vedessi il core,
„Forse la tua pietà saria maggiore.

## SCENA X.

*Jarba, Araspe, e detti.*

*Jar.* TUtta ho scorsa la reggia,
Cercando Enea, nè ancor m'incon-
*Araſ.* Forse quindi partì. (tro in lui.

*Jar.*

*Jar.* Foſſe coſtui? *vedendo Enea.*
Africano alle veſti ei non mi ſembra.
Stranier, dimmi chi ſei? *ad Enea.*
*Araſ.* (Quanto piace quel volto agli occhi (mici. *vedendo Selene.*
*En.* Troppo bella Selene....
*guarda Jarba, e non riſponde.*
*Jar* O'à non odi? *ad Enea.*
*En.* Troppo ad altri pietoſa.... *come ſopra.*
*Sel.* Che ſuperbo parlar! *guardando Jarba.*
*Araſ.* (Quanto è vezzoſa!)
*Jar.* O paleſa il tuo nome, o ch'io... *ad Enea.*
*En.* Qual dritto
Hai tu di domandarne? a te, che giova?
*Jar.* Ragione è il piacer mio.
*En.* Fra noi non s'uſa
Di riſponder a ſtolti. *vuol partire.*
*Jar.* A queſto acciaro...
*vuol por mano la Spada, e Selene lo ferma.*
*Sel.* Su gli occhi di Selene
Nella reggia di Dido un tanto ardire?
*a Jarba.*
*Jar.* Di Jarba al meſſaggiero
Sì poco di riſpetto?
*Sel.* Il folle orgoglio
La Reina ſaprà.
*Jar.* Sappialo. Intanto
Mi vegga ad onta ſua troncar quel capo,
E a quel d'Enea congiunto
Dell'offeſo mio Re portarlo a' piedi.
*En.* Difficile ſarà più che non credi.
*Jar.* Tu potrai contraſtarlo? o quell' Enea,
Che per glorie racconta
Tante perdite ſue?

*En.*



*En.* Cedono aſſai
In confronto di glorie
Alle perdite ſue, le tue vittorie.
*Jar.* Ma tu chi ſei, che tanto
Meco per lui contraſti?
*En.* Son un, che non ti teme, e ciò ti baſti.
Quando ſaprai chi ſono
Sì fiero non ſarai,
Nè parlerai
Così.
Brama laſciar le ſponde
Quel Paſſaggiero
Ardente,
Fra l'onde,
Poi ſi pente,
Se ad onta del Nocchiero
Dal lido ſi partì.
Quando ec. *parte.*

## SCENA XI.

*Selene, Jarba, ed Araſpe.*

*Jar.* NOn partirò, ſe pria....
*Sel.* Da lui che brami? *lo ferma.*
*Jar.* Il ſuo nome.
*Sel* Il ſuo nome
Senza tanto furor da me ſaprai.
*Jar.* A queſta legge io reſto. (ſto.
*Sel.* Quell'Enea, che tu cerchi, appunto è que-
*Jar.* Ah m'involaſti un colpo,
Che al mio braccio offeriva il Ciel corteſe.
*Sel.* Ma perchè tanto ſdegno, in che t'offeſe?
*Jar.* Gli affetti di Didone
Al mio Signor contende,

T'è

T'è noto, e mi domandi in che m'offende?

*Sel.* Arbace, a quel, ch'io veggio,
Nella ſcuola d'amor ſei rozzo ancora.
Un cor, che s'innamora
Non ſceglie a ſuo piacer l'oggetto amato.
„Onde neſſuno offende (ga
„Quando in amor contende, o allor che nie-
„Corriſpondenza altrui.„ Non è bellezza,
Non è ſenno, o valore,
Che in noi riſveglia amore; anzi talora
Il men vago, il più ſtolto è, che s'adora.
Bella ciaſcuno poi finge al penſiero
La fiamma ſua: ma poche volte è vero.
*parte.*
„Ogni Amator ſuppone,
„Che della ſua ferita
„Sia la beltà cagione,
„Ma la beltà non è.
„E' un bel desìo, che naſce
„Allor, che men s'aſpetta,
„Si ſente, che diletta,
„Ma non ſi ſa perchè. „Ogni ec.

## SCENA XII.

*Jarba, Araſpe, poi Oſmida.*

*Jar.* NOn è più tempo, Araſpe,
Di celarmi così. Troppa fin'ora
Sofferenza mi coſta.
*Araſ.* E che farai?
*Jar.* I miei guerrier, che nella ſelva aſcoſi
Quindi non lungi al mio venir laſciai,
Chiamerò nella reggia,
Diſtruggerò Cartago, e l'empio core
All'



All'indegno rival trarrò....

*Oſm.* Signore,
Già di Nettuno al Tempio
La Reina s'invia. Su gli occhi tuoi
Al ſuperbo Trojano,
Se tardi a riparar, porge la mano.

*Jar.* Tanto ardir!

*Oſm.* Non è tempo
D'inutili querele.

*Jar.* E qual conſiglio?

*Oſm* Il più pronto è il migliore. Io ti precedo;
Ardiſci. Ad ogni impreſa
Io ſarò tuo ſoſtegno, e tua difeſa. *parte.*

## SCENA XIII.

*Jarba, e Araſpe.*

*Araſ.* DOve corri, o Signore?
*Jar* Il rivale a ſvenar.
*Araſ.* Come lo ſperi?
Ancora i tuoi guerrieri
Il tuo voler non ſanno.
*Jar.* Dove forza non val giunga l'inganno.
*Araſ.* E vuoi la tua vendetta
Con la taccia comprar di traditore?
*Jar.* Araſpe, il mio favore
Troppo ardito ti fe'; più franco all'opre,
E men pronto a' conſigli io ti vorrei.
Chi ſon'io ti rammenta, e chi tu ſei.
Son quel fiume, che gonfio d'umori,
Quando il gelo ſi ſcioglie in torrenti,
Selve, Armenti,
Capanne, e Paſtori
Porta ſeco, e ritegno non ha.

Se

Se ſi vede fra gli argini ſtretto
Sdegna il letto,
Confonde
Le ſponde,
E ſuperbo fremendo ſen và.
Son ec. *parte con Araſpe.*

## SCENA XIV.

Tempio di Nettuno con ſimulacro del medeſimo.

*Enea, Oſmida.*

*Oſm.* COme? da' labbri tuoi
Dido ſaprà, che abbandonar la vuoi?
Ah taci per pietà,
E riſparmia al ſuo cor queſto tormento.
*En* Il dirlo è crudeltà,
Ma ſarebbe il tacerlo un tradimento.
*Oſm* „Benchè coſtante, io ſpero,
„Che al pianto ſuo tu cangerai penſiero.
*En.* „Può togliermi di vita,
„Ma non può il mio dolore,
„Far, ch'io manchi alla Patria, e al Genitore.
*Oſm.* „O generoſi detti!
„Vincete i proprj affetti
„Avanza ogni altra gloria.
*En.* „Quanto coſta però queſta vittoria!

## SCENA XV.

*Jarba, Araſpe, e detti.*

*Jar.* ECco il rival, nè ſeco
E' alcun de' ſuoi ſeguaci.

*Araſ.*



*Araſ.* Ah penſa, che tu ſei....
*Jar.* Sieguimi, e taci.
Così gli oltraggi miei....
*in atto di ferire Enea, Araſpe lo trattiene; gli cade il pugnale, e Araſpe lo raccoglie.*
*Araſ.* Fermati.
*Jar.* Indegno,
Al nemico in ajuto?
*En.* Che tenti anima rea?
*ad Araſpe, in mano di cui voltandoſi, vede il pugnale.*
*Oſm.* (Tutto è perduto.)

## SCENA XVI.

*Didone con Guardie, e detti.*

*Oſm.* SIam traditi, o Regina,
Se più tarda d'Arbace era l'aita,
Il valoroſo Enea
Sotto colpo inumano oggi cadea.
*Did.* Il traditor qual è, dove dimora?
*Oſm.* Miralo, nella deſtra ha il ferro ancora.
*accenna Araſpe.*
*Did.* Chi ti deſtò nel ſeno *ad Araſpe.*
Sì barbaro desìo?
*Araſ* Del mio Signor la gloria, e il dover mio.
*Oſm.* Come? l'iſteſſo Arbace
Diſapprova...
*Araſ* Lo ſo, ch'ei mi condanna,
Il ſuo ſdegno pavento,
Ma il mio non fu delitto, e non mi pento.
*Did.* E nè meno hai roſſore
Del ſacrilego eccesſo?
*Araſ.* Tornerei mille volte a far l'iſteſſo.

*Did.*

*Did.* Ti preverrò. Miniſtri
Cuſtodite coſtui. *parte Araſpe con guardie.*
*En.* Generoſo Nemico,
In te tanta virtude io non credea. *a Jarba.*
Laſcia che a queſto ſen...
*Jar.* Scoſtati Enea.
Sappi, che il viver tuo d'Araſpe è dono,
Che il tuo ſangue vogl' io, che Jarba io ſo-
*Did.* Tu Jarba! (no.
*En.* Il Re de' Mori!
*Did.* Un Re ſenſi sì rei
Non chiude in ſeno, un mentitor tu ſei.
Si diſarmi.
*Jar.* Neſſuno *ſnuda la ſpada.*
Avvicinarſi ardiſca, o ch' io lo ſveno.
*Oſm.* (Cedi per poco almeno
Fin ch' io genti raccolga, a me ti fida.)
*a Jarba.*
*Jar.* E così vil ſarò?
*En.* Fermate Amici,
A me tocca punirlo.
*Did* Il tuo valore
Serba ad uopo miglior: che più s'aſpetta?
O ſi renda, o ſvenato a piè mi cada.
*Oſm.* (Serbati alla vendetta.) *a Jarba.*
*Jar.* Ecco la ſpada. *parte.*
„Tu mi diſarmi il fianco, *a Didone.*
„Tu mi vorreſti oppreſſo, *ad Enea.*
„Ma ſono ancor l'iſteſſo,
„Ma non ſon vinto ancor.
„Soffro per or lo ſcorno,
„Ma forſe queſto è il giorno,
„Che domerò quell' alma, *a Didone.*
„Che punirò quel cor. *ad Enea.*
*Did.*



*Did.* Frenar l'alma orgoglioſa
Tua cura ſia.
*Oſm.* Su la mia fe ripoſa. *parte con guardie.*

## SCENA XVII.

*Didone, Enea.*

*Did.* ENea, ſalvo già ſei
Dalla crudel ferita.
Per me ſerban gli Dei sì bella vita.
*En.* Oh Dio Regina.
*Did.* Ancora
Forſe della mia fede incerto ſtai?
*En.* No; più funeſte aſſai
Son le ſventure mie.. Vuole il deſtino....
*Did* Chiari i tuoi ſenſi eſponi.
*En.* Vuol (mi ſento morir) ch' io t'abbandoni.
*Did.* M'abbandoni! perchè?
*En.* Di Giove il cenno,
L'ombra del Genitor, la Patria, il Cielo,
La promeſſa, il dover, l'onor, la fama,
Alle ſponde d'Italia oggi mi chiama.
„La mia lunga dimora
„Pur troppo degli Dei moſſe lo ſdegno.
*Did.* E così fin' ad ora
Perfido mi celaſti il tuo diſegno?
*En.* Fu pietà.
*Did.* Che pietà? mendace il labbro
Fedeltà mi giurava,
E intanto il cor penſava
Come lunge da me volgere il piede.
A chi miſera me darò più fede!
„Vil rifiuto dell' onde
„Io

„Io l'accolgo dal lido, io lo ristoro
„Dalle ingiurie del Mar; le navi, e l'armi
„Già dispersè io gli rendo, e gli dò loco
„Nel mio cor, nel mio Regno, e questo è po-
Di cento Re per lui (co.
Ricusando gli amori i sdegni irrito.
Ecco poi la mercede.
A chi misera me darò più fede!

*En.* Finch' io viva, o Didone,
Dolce memoria al mio pensier sarai,
Nè partirei giammai,
Se per voler de' Numi io non dovessi
Consacrare il mio affanno
All' Impero latino.

*Did.* Veramente non hanno
Altra cura gli Dei, che il tuo destino.

*En.* Io resterò, se vuoi,
Che si renda spergiuro un infelice.

*Did.* No, sarei debitrice
Dell' Impero del Mondo a' figlj tuoi.
Va pur, siegui il tuo fato,
Cerca d'Italia il Regno, all' onde, a i venti
Confida pur la speme tua. Ma senti:
Farà quell' onde istesse
Delle vendette mie ministre il Cielo.
E tardi allor pentito
D'aver creduto all' elemento insano
Richiamerai la tua Didone in vano.

*En.* Se mi vedessi il core.....

*Did.* Lasciami traditore.

*En.* Almen dal labbro mio
Con volto men irato
Prendi l'ultimo addio.

*Did.* Lasciami ingrato.

*En.*



*En.* E pur a tanto sdegno
Non hai ragion di condannarmi.

*Did.* Indegno.
Non ha ragione, ingrato,
Un core abbandonato
Da chi giurogli fe?
Anime innamorate,
Se lo provaste mai
Ditelo voi per me.
Perfido tu lo sai
Se in premio un tradimento
Io meritai da te.
E qual sarà tormento,
Anime innamorate,
Se questo mio non è?
Non ec. *parte.*

## SCENA XVIII.

*Enea.*

E Soffrirò, che sia
Sì barbara mercede
Premio della tua fede anima mia?
Tanto amor, tanti doni....
Ah pria, ch' io t'abbandoni,
Pera l'Italia, il Mondo,
Resti in obblìo profondo
La mia fama sepolta,
Vada in cenere Troja un' altra volta.
Ah, che dissi! alle mie
Amorose follìe
Gran Genitor perdona, io n' ho rossore.
Non fu Enea, che parlò; lo disse amore.

Si

Si parta. E l'empio Moro
Stringerà il mio teſoro?
No.... ma ſarà frattanto
Al proprio Genitor ſpergiuro il figlio?
Padre, amor, gelosìa, Numi conſiglio.
Se reſto ſul lido,
Se ſciolgo le vele
Infido,
Crudele
Mi ſento chiamar.
Intanto confùſo
Nel dubbio funeſto,
Non parto, non reſto,
Ma provo il martire,
Che avrei nel partire,
Che avrei nel reſtar.
Se ec.

*Fine dell' Atto Primo.*





# ATTO SECONDO,

## SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali, con Tavolino, e Sedia.

*Selene, ed Araſpe.*

*Sel.* CHi fu, che all'inumano
Diſciolſe le catene?
*Araſ.* A me bella Selene il chiedi in va-
lo prigioniero, e reo, (no.
Libero, ed innocente in un momento
Sciolto mi vedo, e ſento
Fra i lacci il mio Signore, il paſſo muovo
A ſuo pro nella reggia, e ve'l ritrovo.
*Sel.* Ah contro Enea v'è qualche frode ordita.
Difendi la ſua vita.
*Araſ.* E' mio nemico.
Pur ſe brami, che Araſpe
Dall'inſidie il difenda,
Te'l prometto; fin qui
L'onor mio no'l contraſta,
Ma ti baſti così.
*Sel.* Così mi baſta. *in atto di partire.*
*Araſ* Ah non toglier sì toſto
Il piacer di mirarti agli occhi miei.
*Sel.* Perchè?
*Araſ* Tacer dovrei, ch'io ſono amante,
Ma reo del mio delitto è il tuo ſembiante.

*Sel.* Araſpe, il tuo valore,
Il volto tuo, la tua virtù mi piace,
Ma già pena il mio cor per altra face.
*Araſ.* Quanto ſon ſventurato!
*Sel.* E più Selene;
Se t'accende il mio volto
Narri almen le tue pene, ed io le aſcolto.
Io l'incendio naſcoſo
Tacer non poſſo, e paleſar non oſo.
*Araſ.* Soffri almen la mia fede.
*Sel.* Sì, ma da me non aſpettar mercede.
Se può la tua virtù
Amarmi a queſta legge, io te'l concedo.
Ma non chieder di più.
*Araſ.* Di più non chiedo.
*Sel.* Ardi per me fedele,
Serba nel cor lo ſtrale,
Ma non mi dir crudele,
Se non avrai mercè.
Hanno ſventura eguale
La tua, la mia coſtanza.
Per te non v'è ſperanza,
Non v'è pietà per me.
Ardi ec. *parte.*

## SCENA II.

*Araſpe.*

TU dici, ch'io non ſperi,
Ma no'l dici abbaſtanza:
L'ultima, che ſi perde è la ſperanza.
L'Augelletto
In lacci ſtretto
Perchè mai cantar s'aſcolta?
Per-



Perchè ſpera un'altra volta
Di tornare in libertà.
Nel conflitto ſanguinoſo
Quel Guerrier perchè non geme?
Perchè gode colla ſpeme
Quel ripoſo,
Che non ha.
L'augelletto ec. *parte.*

## SCENA III.

*Didone con foglio, Oſmida, e poi Selene.*

*Did.* GIà ſo, che ſi naſconde (bace.
De'Mori il Re ſotto il mentito Ar-
Ma ſia qual più gli piace, egli m'offeſe,
E ſenz'altra dimora
O ſuddito, o Sovrano io vuò che mora.
*Oſm.* Sempre in me de' tuoi cenni
Il più fedele eſecutor vedrai.
*Did* Premio avrà la tua fede.
*Oſm.* Eh qual premio, o Regina? adopro in-
Per te fede, e valore. (vano
Occupa ſolo Enea tutto il tuo core.
*Did.* Taci, non rammentar quel nome odiato.
E' un perfido, è un ingrato,
E' un'alma ſenza legge, e ſenza fede.
Contro me ſteſſa ho ſdegno,
Perchè finor l'amai.
*Oſm.* Se lo torni a mirar ti placherai.
*Did.* Ritornarlo a mirar! per fin ch'io viva
Mai più non mi vedrà quell'alma rea.
*Sel.* Teco vorrebbe Enea
Parlar, ſe gliel concedi.
*Did.* Enea! dov'è?

*Sel.* Qui preſſo,
Che ſoſpira il piacer di rimirarti.
*parte Selene.*
*Did.* Temerario! che venga. Oſmida parti.
*Oſm.* Io non te'l diſſi? Enea
Tutta del cor la libertà t'invola.
*Did.* Non tormentarmi più, laſciami ſola.
*parte Oſmida.*

## SCENA IV.

*Didone, ed Enea.*

*Did.* COme! ancor non partiſti? adorna ancora
Queſti barbari lidi il grande Enea?
E pur io mi credea,
Che già varcato il Mar, d'Italia in ſeno
In trionfo traeſſi
Popoli debellati, e Regi oppreſſi.
*En* Queſt' amara favella
Mal conviene al tuo cor, bella Reina.
Del tuo, dell' onor mio
Sollecito ne vengo. Io ſo, che vuoi
Del Moro il fiero orgoglio
Con la morte punir.
*Did.* E queſto è il foglio.
*En.* La gloria non conſente,
Ch' io vendichi in tal guiſa i torti miei.
Se per me lo condanni...
*Did.* Condannarlo per te! troppo t'inganni.
Paſsò quel tempo, Enea,
Che Dido a te pensò. Spenta è la face,
E' ſciolta la catena,
E del tuo nome or mi rammento appena.
*En.* Sappi, che Re de' Mori
E' l'Ora-



E' l'Orator fallace.
*Did* Io non ſo qual ei ſia, Io credo Arbace.
*En.* Oh Dio! con la ſua morte
Tutta contro di te l'Africa irriti.
*Did.* Conſiglj or non desìo,
Tu provvedi al tuo Regno, io penſo al mio.
„Senza di te finor leggi dettai,
„Sorger ſenza di te Cartago io vidi.
„Felice me ſe mai
„Tu non giungevi, ingrato, a queſti lidi.
*En.* Se ſprezzi il tuo periglio,
Donalo a me: grazia per lui ti chieggio.
*Did* Sì, veramente io deggio
Il mio Regno, e me ſteſſa al tuo gran merito.
A sì fedele Amante,
Ad Eroe sì pietoſo, a' giuſti prieghi
Di tanto Interceſſor nulla ſi nieghi.
Inumano, tiranno è forſe queſto
L'ultimo dì, che rimirar mi dei.
Vieni ſu gli occhi miei,
Sol d'Arbace mi parli, e me non curi.
T'aveſſi pur veduto
D'una lagrima ſola umido il ciglio.
„Uno ſguardo, un ſoſpiro,
„Un ſegno di pietade in te non trovo.
E poi grazie mi chiedi?
Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora?
*ſottoſcrive il foglio.*
Perchè tu lo vuoi ſalvo, io vuò che mora.
*En* Idol mio, che pur ſei
Ad onta del deſtin l'idolo mio.
Che poſſo dir, che giova
Rinnovar co' ſoſpiri il tuo dolore?
Ah ſe per me nel core

Qualche tenero affetto avesti mai, —
Placa il tuo sdegno, e rasserena i rai.
Quell'Enea tel domanda.
Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti,
Quel, che finora amasti
Più della vita tua, più del tuo Soglio,
Quello...

*Did.* Basta, vincesti, eccoti il foglio.
Vedi quanto t'adoro ancora ingrato.
Con un tuo sguardo solo
Mi togli ogni difesa, e mi disarmi.
Ed hai cor di tradirmi, e puoi lasciarmi?
Ah non lasciarmi no,
Bell'Idol mio.
Di chi mi fiderò
Se tu m'inganni?
Di vita mancherei
Nel dirti addio;
Che viver non potrei
Fra tanti affanni.
Ah ec. *parte.*

## SCENA V.

*Enea, poi Jarba.*

*En* IO sento vacillar la mia costanza
A tanto amore appresso,
E mentre salvo altrui, perdo me stesso.
*Jar.* Che fa l'invitto Enea? gli veggo ancora
Del passato timore i segni in volto.
*En.* Jarba da' lacci è sciolto!
Chi ti diè libertà?
*Jar.* Permette Osmida,
Che per entro la Reggia io mi raggiri,
Ma



Ma vuol, ch'io vada errando
Per sicurezza tua senza il mio brando.
*En.* Così tradisce Osmida
Il comando real?
*Jar* Dimmi, che temi?
Ch'io m'involi al castigo, o a queste mura?
Troppo vi resterò per tua sventura.
*En* La tua sorte presente
E' degna di pietà, non di timore.
*Jar.* Risparmia al tuo gran core
Questa pietà. Della Regina amante
Irrita a danno mio gli sdegni insani.
Solo in tal guisa sanno
Gli oltraggi vendicar gli Eroi Trojani.
*En.* Leggi. La regal Donna in questo foglio
La tua morte segnò di propria mano.
S'Enea fosse Africano,
Jarba estinto saria. Prendi, ed impara
Barbaro, discortese,
Come vendica Enea le proprie offese.
*lacera il foglio della sentenza.*
Vedi nel mio perdono
Perfido traditor
Quel generoso cor,
Che tu non hai.
Vedilo, e dimmi poi,
Se gli Africani Eroi
Tanta virtù nel seno ebbero mai.
Vedi ec. *parte.*

## SCENA VI.

*Jarba.*

COsì strane venture io non intendo!
Pietà nel mio nemico,

Infedeltà nel mio ſeguace io trovo.
Ah forſe a danno mio
L'uno, e l'altro congiura.
Ma di lor non ho cura.
Pietà finga il rivale,
Sia l'amico fallace,
Non ſarà di timor Jarba capace.
Foſca nube il Sol ricopra,
O ſi ſcopra
Il Ciel ſereno,
Non ſi cangia il cor nel ſeno,
Non ſi turba il mio penſier.
Le vicende della ſorte
Imparai con alma forte
Dalle faſce a non temer.
Foſca ec. *parte.*

## SCENA VII.

Atrio.

*Enea, poi Araſpe.*

*En.* FRa il dovere, e l'affetto
Ancor dubbioſo in ſeno ondeggia il core.
„Pur troppo il mio valore
„All'impero ſervì d'un bel ſembiante.
„Ah una volta l'Eroe vinca l'Amante.
*Araſ.* Di te fin'ora in traccia
Scorſi la Reggia.
*En.* Amico,
Vieni fra queſte braccia.
*Araſ* Allontanati Enea, ſon tuo nemico.
Snuda, ſnuda quel ferro. *ſnuda la ſpada.*
Guerra con te, non amicizia io voglio.
*En.*



*En.* Tu di Jarba all' orgoglio
Prima m'involi, e poi
Guerra mi chiedi, ed amiſtà non vuoi!
*Araſ.* T'inganni, allor difeſi
La gloria del mio Re, non la tua vita.
„Con più nobil ferita
„Rendergli a me s'aſpetta
„Quella, che tolſi a lui, giuſta vendetta.
*En.* Enea ſtringer l'acciaro
Contro il ſuo difenſor!
*Araſ.* Olà, che tardi?
*En.* La mia vita è tuo dono,
Prendila pur ſe vuoi, contento io ſono.
Ma ch'io debba a tuo danno armar la mano,
Generoſo Guerrier lo ſperi in vano.
*Araſ.* Se non impugni il brando
A ragion ti dirò codardo, e vile.
*En.* Quella ad un cor virile
Vergognoſa minaccia Enea non ſoffre:
Ecco per ſoddisfarti io ſnudo il ferro,
Ma prima i ſenſi miei
Odan gli uomini tutti, e tutti i Dei.
Io ſon d'Araſpe amico,
Io debbo la mia vita al ſuo valore:
Ad onta del mio core
Diſcendo al gran cimento
Di codardia tacciato,
E per non eſſer vil, mi rendo ingrato.
*cominciano a batterſi.*

## SCENA VIII.

*Selene, e detti.*

*Sel.* TAnto ardir nella reggia? Olà fermate.
Così mi ſerbi fe? così difendi,

Araſpe traditor, d'Enea la vita?
*En.* No, Principeſſa. Araſpe
Non ha di tradimenti il cor capace.
*Sel.* Chi di Jarba è ſeguace
Eſſer fido non può.
*Araſ.* Bella Selene
Puoi tu ſola avanzarti
A tacciarmi così.
*Sel.* T'accheta, e parti.
*Araſ.* Tacerò, ſe tu lo brami,
Ma fai torto alla mia fede,
Se mi chiami
Traditor.
Porterò lontano il piede,
Ma placati i ſdegni tuoi,
So, che poi
N'avrai roſſor.
Tacerò ec. *parte.*

## SCENA IX.

*Selene, ed Enea.*

*En.* ALlor, che Araſpe a provocar mi ven-
Del ſuo Signor ſoſtenne (ne,
Le ragioni con me. La ſua virtude
Se condannar pretendi,
Troppo quel core ingiuſtamente offendi.
*Sel.* Ah generoſo Enea
Non fidarti così: d'Oſmida ancora
All'amiſtà tu credi, e pur t'inganna.
*En.* Lo ſo, ma come Oſmida
Non ſerba Araſpe in ſeno anima infida.
*Sel.* Sia qual ei vuole Araſpe, or non è tempo
Di



Di favellar di lui: brama Didone
Teco parlar.
*En.* Poc'anzi
Dal ſuo real ſoggiorno io traſſi il piede.
Se di nuovo mi chiede
Ch'io reſti in queſta arena,
In van s'accreſcerà la noſtra pena.
*Sel.* Come fra tanti affanni,
Cor mio, chi t'ama, abbandonar potrai?
*En.* Selene a me cor mio!
*Sel.* E' Didone, che parla, e non ſon io.
*En.* Se per la tua Germana
Così pietoſa ſei,
Non curar più di me, ritorna a lei.
Dille, che ſi conſoli,
Che ceda al fato, e raſſereni il ciglio.
*Sel.* Ah no, cangia ben mio, cangia conſiglio.
*En* Tu mi chiami tuo bene?
*Sel.* E' Didone, che parla, e non Selene.
Se non l'aſcolti almeno
Tu ſei troppo inumano.
*En.* L'aſcolterò, ma l'aſcoltarla è vano.
Ah, non ſai, bella Selene,
Quanto è barbaro il martire,
Il vederla, oh Dio! languire,
E doverla abbandonar.
Quel momento... quell' Addio...
Quel pallor... que' ſguardi... oh Dio!
La maggior delle mie pene
Tu mi porti a rinovar.
Ah ec. *parte.*

## SCENA X.

*Selene.*

CHi udì, chi vide mai
Del mio più ſtrano amor, ſorte più ria?
Taccio la fiamma mia,
E vicina al mio bene
So ſcoprirgli l'altrui, non le mie pene.
Veggio la ſponda,
Soſpiro il lido,
E pur dall'onda
Fuggir non ſo.
Se il mio dolore
Scoprir diffido,
Pietoſo amore,
Che mai farò.
Veggio ec. *parte.*

## SCENA XI.

Gabinetto con ſedie.

*Didone, poi Enea.*

*Did.* INcerta del mio fato
Io più viver non voglio; è tempo omai
Che per l'ultima volta Enea ſi tenti.
Se dirgli i miei tormenti,
Se la pietà non giova,
Faccia la gelosìa l'ultima prova.
*En.* Ad aſcoltar di nuovo
I rimproveri tuoi vengo, o Regina.
So, che vuoi dirmi ingrato,
Perfido, mancator, ſpergiuro, indegno.
Chia-



Chiamami come vuoi, ſfoga il tuo ſdegno.
*Did.* No, ſdegnata io non ſono. Infido, ingra-
Perfido, mancator, più non ti chiamo. (to,
Rammentarti non bramo i noſtri ardori,
Da te chiedo conſigli, e non amori.
Siedi. *ſiedono.*
*En.* (Che mai dirà!)
*Did* Già vedi, Enea,
Che fra nemici è il mio naſcente impero.
Sprezzai fin'ora, è vero,
Le minacce, e'l furor; ma Jarba offeſo,
Quando priva ſarò del tuo ſoſtegno,
Mi torrà per vendetta e vita, e Regno.
„In così dubbia ſorte
„Ogni rimedio è vano.
Deggio incontrar la morte,
O al ſuperbo African porger la mano?
L'un e l'altro mi ſpiace, e ſon confuſa.
Al fin femmina, e ſola,
Lungi dal patrio Ciel perdo il coraggio,
E non è maraviglia
S'io riſolver non ſo: Tu mi conſiglia.
*En.* Dunque fuor che la morte,
O il funeſto imeneo,
Trovar non ſi potria ſcampo migliore?
*Did.* V'era pur troppo.
*En.* E quale?
*Did.* Se non ſdegnava Enea d'eſſer mio Spoſo,
L'Africa avrei veduta
Dall'Arabico ſeno al Mar d'Atlante
In Cartago adorar la ſua Regnante.
E di Troja, e di Tiro
Rinnovar ſi potea.... ma che ragiono?
L'impoſſibil mi fingo, e folle io ſono.
Dim-

Dimmi, che far degg' io? con alma forte,
Come vuoi, sceglierò Jarba, o la morte.
*En.* Jarba, o la morte! e consigliarti io deg-
Colei, che tanto adoro (gio?
All'odiato rival vedere in braccio?
Colei....
*Did.* Se tanta pena
Trovi nelle mie nozze, io le ricuso.
Ma per tormi a gl'insulti
Necessario è il morir. Stringi quel brando,
Svena la tua fedele.
E' pietà con Didone esser crudele.
*En.* Ch' io ti sveni? ah più tosto
Cada sopra di me del Ciel lo sdegno.
„Prima scemin gli Dei
„Per accrescer tuoi giorni, i giorni miei.
*Did.* Dunque a Jarba mi dono. Olà.
*esce una Guardia.*
*En.* Deh ferma.
Troppo, oh Dio! per mia pena
Sollecita tu sei.
*Did.* Dunque mi svena.
*En.* No, si ceda al destino: a Jarba stendi
La tua destra real: di pace priva
Resti l'alma d'Enea, pur che tu viva.
*Did.* Già che d'altri mi brami
Appagarti saprò. Jarba si chiami.
*parte la Guardia, e un' altra porta da sedere per Jarba.*
Vedi quanto son' io
Ubbidiente a te.
*En.* Regina addio. *si levano da sedere.*
*Did.* Dove, dove? t'arresta.
Del felice imeneo

Ti



Ti voglio spettatore.
(Resister non potrà)
*En.* (Costanza, o core.)

## SCENA XII.

*Jarba, e detti.*

*Jar.* Didone a che mi chiedi?
Sei folle, se mi credi
Dall'ira tua, da tue minacce oppresso.
Non si cangia il mio cor, sempre è l'istesso.
*En.* (Che arroganza!)
*Did.* Deh placa
Il tuo sdegno, o Signor. Tu col tacermi
Il tuo grado, e 'l tuo nome
A gran rischio esponesti il tuo decoro.
Ed io.... ma quì t'assidi,
E con placido volto
Ascolta i sensi miei.
*Jar.* Parla, t'ascolto. *siedono Jarba, e Didone.*
*En.* Permettimi, che ormai... *in atto di partire.*
*Did.* Fermati, e siedi. *ad Enea.*
Troppo lunghe non fian le tue dimore.
(Resister non potrà.)
*En.* (Costanza, o core.) *siede.*
*Jar.* Eh vada. Allor che teco
Jarba soggiorna, ha da partir costui.
*En.* (Ed io lo soffro.)
*Did.* In lui
In vece d'un rival trovi un amico.
Ei sempre a tuo favore
Meco parlò: per suo consiglio io t'amo.
Se credi menzognero
Il labbro mio, dillo tu stesso, *ad Enea.*

*En.*

*En* E' vero.
*Jar.* Dunque nel Re de' Mori
Altro merto non v' è, che un ſuo conſiglio?
*Did.* No Jarba, in te mi piace
Quel regio ardir, che ti conoſco in volto.
Amo quel cor sì forte
Sprezzator de' perigli, e della morte.
E ſe il Ciel mi deſtina
Tua compagna, e tua Spoſa....
*En.* Addio Regina. *ſi alza.*
Baſta che fin' ad ora
T'abbia ubbidito Enea.
*Did.* Non baſta ancora.
Siedi per un momento.
(Comincia a vacillar.) *Enea torna a ſedere.*
*En.* (Queſto è tormento.)
*Jar.* Troppo tardi, o Didone,
Conoſci il tuo dover. Ma pure io voglio
Donar gli oltraggi miei
Tutti alla tua beltà.
*En.* (Che pena o Dei!)
*Jar.* In pegno di tua fede
Dammi dunque la deſtra.
*Did.* Io ſon contenta.
A più gradito laccio amor pietoſo
Stringer non mi potea.
*En.* Più ſoffrir non ſi può. *ſi leva agitato.*
*Did.* Qual' ira Enea?
*En* E che vuoi? non ti baſta
Quanto fin' or ſoffrì la mia coſtanza?
*Did.* Eh taci.
*En.* Che tacer? tacqui abbaſtanza.
Vuoi darti al mio rivale,
Brami, che te 'l conſigli,

Tutto



Tutto faccio per te, che più vorreſti?
Ch' io ti vedeſſi ancor fra le ſue braccia?
Dimmi, che mi vuoi morto, e non ch' io (taccia.
*Did.* Odi: a torto ti ſdegni. *ſi alza.*
Sai, che per ubbidirti....
*En.* Intendo, intendo,
Io ſono il traditor, ſon' io l'ingrato;
Tu ſei quella fedele,
Che per me perderebbe e vita, e ſoglio,
Ma tanta fedeltà veder non voglio. *parte.*

## SCENA XIII.

*Didone, e Jarba.*

*Did* SEnti.
*Jar.* S Laſcia che parta, *s'alza.*
*Did.* I ſdegni ſuoi
A me giova placar.
*Jar* Di che paventi?
Dammi la deſtra, e mia
Di vendicarti poi la cura ſia.
*Did* D'imenei non è tempo.
*Jar.* Perchè?
*Did* Più non cercar.
*Jar.* Saperlo io bramo. (mo,
*Did* Già che vuoi, te 'l dirò. Perchè non t'a-
Perchè mai non piaceſti agli occhi miei,
Perchè odioſo mi ſei, perchè mi piace
Più che Jarba fedele, Enea fallace.
*Jar.* Dunque, perfida, io ſono
Un' oggetto di riſo agli occhi tuoi?
Ma ſai chi Jarba ſia?
Sai con chi ti cimenti?
*Did.* So che un Barbaro ſei, nè mi ſpaventi.

*Jar.*

*Jar.* Chiamami pur così.
Forse pentita un dì
Pietà mi chiederai,
Ma non l'avrai
Da me.
Quel Barbaro, che sprezzi
Non placheranno
I vezzi:
Nè soffrirà l'inganno
Quel Barbaro da te.
Chiamami ec. *parte.*

## SCENA XIV.

*Didone.*

E Pure in mezzo all'ire
Trova pace il mio cor. Jarba non temo,
Mi piace Enea sdegnato, ed amo in lui
Com'effetti d'amor gli sdegni sui.
Non temo lo sdegno
D'un barbaro core;
M'accende all'impegno
La fede, l'amore,
Ma intanto quest'alma
La calma
Non ha.
Nel grave periglio
Consiglio
Non chiedo;
Le smanie, i miei danni,
Gli affanni
Prevedo;
Ma poi la costanza
Speranza = mi dà. Non ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO



# ATTO TERZO,

## SCENA PRIMA:

Porto di Mare con Navi per l'imbarco d'Enea.

*Enea con seguito di Trojani.*

*En* COmpagni invitti a tollerare avvezzi
E del Cielo, e del Mar gl' insulti, e (lire,
Destate il vostro ardire,
Che per l'onda infedele
E' tempo già di rispiegar le vele.
„Quegl' istessi voi siete,
„Che intrepidi varcaste il Mar Sicano.
„Per voi sdegnato in vano
„Di Cariddi, e di Scilla
„Fra' vortici sonori
„Tutti adunò Nettuno i suoi furori.
„Per sì strane vicende
„All'impero Latino il Ciel ne guida,
Andiamo, amici, andiamo:
A i Trojani navigli.
Fremano pur venti, e procelle intorno,
Saran glorie i perigli,
E dolce fia di rammentargli un giorno.

*al suono di varj stromenti siegue l'imbarco, e nell' atto, che Enea sta per salir su la Nave, esce Jarba.*

SCE-

## SCENA II.

*Jarba con ſeguito de' Mori, e detto.*

*Jar.* DOve, rivolge, dove
Queſt' Eroe fuggitivo i legni, e l'ar-
Vuol portar guerra altrove, (mi?
O da me col fuggir cerca lo ſcampo?
*En.* Ecco un novello inciampo.
*Jar.* Fuggi, fuggi ſe vuoi,
Ma non lagnarti poi
Se della fuga tua Jarba ſi ride.
*En.* Non irritar ſuperbo
La ſofferenza mia.
*Jar.* Parmi però, che ſia
Viltà, non ſofferenza il tuo ritegno.
Per un momento il legno
Può rimaner ſul lido,
Vieni, s'hai cor, meco a pugnar ti ſfido.
*En.* Vengo. Reſtate amici, *alle ſue genti.*
Che ad abbaſſar quel temerario orgoglio
Altri, che il mio valor, meco non voglio.
Eccomi a te: che penſi?
*Jar.* Penſo, che all'ira mia
La tua morte ſarà poca vendetta.
*En.* Per ora a contraſtarmi
Non fai poco, ſe penſi: all'armi.
*Jar.* All'armi.

*mentre ſi battono, e Jarba và cedendo, ſuoi Mori vengono in ajuto di lui, ed aſſalgono unitamente Enea.*

*En.* Venga tutto il tuo Regno.
*Jar.* Difenditi ſe puoi.

*En.*



*En.* Non temo indegno.

*i compagni d'Enea in ajuto di lui ſcendono dalle Navi, ed attaccano i Mori. Enea, e Jarba combattendo entrano. Siegue zuffa fra Trojani, e Mori. I Mori fuggono, e gli altri li ſieguono. Eſcono di nuovo combattendo Enea, e Jarba.*

Già cadeſti, e ſei vinto. O tu mi cedi,
O trafiggo quel core.
*Jar.* In van lo chiedi.
*En.* Se al vincitor ſdegnato
Non domandi pietà....
*Jar.* Siegui il tuo fato.
*En.* Sì, mori. Ma che fo? vivi, non voglio
Nel tuo ſangue infedele
*laſcia Jarba, quale ſorge.*
Queſt'acciaro macchiar. *parte.*
*Jar.* Sorte crudele!
*En.* „Vivi ſuperbo, e regna.
„Regna per gloria mia,
„Vivi per tuo roſſor.
„E la tua pena ſia
„Il rammentar, che in dono
„Ti diè la vita, e il trono
„Pietoſo il Vincitor.
„Vivi ec.

## SCENA III.

*Jarba.*

ED io ſon vinto, ed io ſoffro una vita,
Che d'un vile ſtranier due volte è dono?
No. Vendetta, vendetta, e ſe non poſſo
Nel ſangue d'un rivale
Tutto eſtinguer lo ſdegno,
Opprimerà la mia caduta un Regno.

Su

Su la pendice alpina
Dura la quercia antica,
E la ſtagion nemica
Per lei fatal non è:
Ma quando poi ruina
Di mille etadi a fronte,
Gran parte fa del monte
Precipitar con sè.
Su ec. *parte.*

## SCENA IV.

Arborata tra la Città, e il Porto.

*Araſpe, e Oſmida.*

*Oſm* Già di Jarba in difeſa
Lo ſtuol de' Mori a queſte mura è
*Araſ.* M'è noto. (giunto.
*Oſm.* Ad ogni impreſa
Al voſtro avrete il mio valor congiunto.
*Araſ.* Troppa follìa ſarebbe
Fidarſi a te.
*Oſm.* Per qual cagione?
*Araſ* Un core
Non può ſerbar mai fede
Se una volta a tradir perdè l'orrore.
*Oſm.* A ragione infedele
Con Didone ſon'io: così puniſco
L'ingiuſtizia di lei, che mai non diede
Un premio alla mia fede.
*Araſ.* E' arbitrio di chi regna,
Non è debito il premio: e quando ancora
Foſſe dovuto a cento impreſe, e cento;
Non v'è torto, che ſcuſi un tradimento.
*Oſm.* „Chi nodriſce di queſta
„Ri-



„Rigoroſa virtude i ſuoi penſieri,
„La ſua ſorte ingrandir giàmai non ſperi.
*Araſ.* „Se produce rimorſo
„Anche un Regno è ſventura. A te do-
„La gloria eſſer gradita (vrebbe
„Di vaſſallo fedel più che la vita.
*Oſm.* „Queſti dogmi ſeveri
„Serba, Araſpe, per te. Prenderſi tanta
„Cura dell'opre altrui non è permeſſo.
„Non fa poco chi ſol penſa a ſe ſteſſo.

## SCENA V.

*Selene, e detti.*

*Sel.* PArtì da' noſtri lidi
Enea? che fa? dov'è?
*Oſm.* No'l ſo.
*Araſp.* No'l vidi.
*Sel* Oh Dio? che più ci reſta,
Se lontano da noi la ſorte il guida?
*Araſp* E' teco Araſpe.
*Oſm.* E ti difende Oſmida.
*Sel.* Pria, che manchi ogni ſpene,
Vado in traccia di lui. *in atto di partire.*
*Oſm.* Ferma Selene.
Se non gli ſei ritegno,
Più pace avranno e la Regina, e il Regno.
*Sel* Intendo i detti tuoi.
So perchè lungi il vuoi.
*Araſ* Con troppo affanno *a Selene.*
Di arreſtarlo tu brami.
Perdona l'ardir mio, temo che l'ami.
*Sel.* Se a te della Germana
Foſſe noto il dolore,
La mia pietà non chiameresti amore.

*Oſm.*

*Osm.* Tanta pietà per altri a te che giova? *a Sel.*
Ad un cor generoso
Qualche volta è viltà l'esser pietoso.
*Sel.* Sensi d'alma crudel!

## SCENA VI.

*Jarba con Guardie, e detti.*

*Jar.* NOn son contento,
Se non trafiggo Enea.
*Sel.* (Numi, che sento!)
*Aras.* Mio Re qual nuovo affanno
T'ha così di furor l'anima accesa?
*Jar.* Pria saprai la vendetta, e poi l'offesa.
*Sel* (Che mai sarà!)
*Osm.* Signore *piano a Jarba.*
Le tue schiere son pronte, è tempo alfine,
Che vendichi i tuoi torti.
*Jar.* Araspe andiamo.
*Aras.* Io seguo i passi tuoi.
*Osm.* Deh pensa allora,
Che vendicato sei,
Che la mia fedeltà premiar tu dei.
*Jar* E' giusto, anzi preceda
La tua mercede alla vendetta mia.
*Osm.* Generoso Monarca...
*Jar.* Olà, costui si disarmi, e s'uccida.
*alcune delle Guardie di Jarba disarmano Osmida.*
*Osm.* Come! questo ad Osmida?
Qual ingiusto furore...
*Jar.* Quest' e il premio dovuto a un traditore.
*parte.*
*Osm.* Parla amico per me, fa ch' io non resti
Così vilmente oppresso. *ad Araspe.*
*Aras.*



*Aras.* Non fa poco chi sol pensa a se stesso.
*parte.*
*Osm.* Pietà, pietà Selene, ah non lasciarmi
In sì misero stato, e vergognoso.
*Sel.* Qualche volta è viltà l'esser pietoso.
*partendo s'incontra in Enea.*

## SCENA VII.

*Enea con seguito, e detti.*

*En.* PRincipessa ove corri?
*Sel.* A te ne vengo.
*En.* Vuoi forse... O Ciel, che miro!
*vedendo Osmida tra' Mori.*
*Osm* Invitto Eroe
Vedi, all'ira di Jarba....
*En.* Intendo. Amici
In soccorso di lui l'armi volgete.
*alcuni Trojani vanno incontro a' Mori, quali lasciando Osmida, fuggono difendendosi.*
*Sel.* Signor, togli un indegno
Al suo giusto gastigo.
*En.* Lo punisca il rimorso.
*Osm.* Ah lascia Enea, *s'inginocchia.*
Che grato a sì gran dono...
*En.* Alzati, e parti.
Non odo i detti tuoi.
*Osm.* Ed a virtù sì rara...
*En.* Se grato esser mi vuoi,
Ad esser fido un'altra volta impara.
*Osm.* Quando l'onda, che nasce dal monte,
Al suo fonte
Ritorni dal prato,
Sarò ingrato
A sì bella pietà.

Fia del giorno la notte più chiara,
Se a ſcordarſi queſt' anima impara
Di quel braccio, che vita mi dà.
Quando ec. *parte.*

## SCENA VIII.

*Enea, e Selene.*

*En.* ADdio Selene.
*Sel.* Aſcolta.
*En.* Se brami un' altra volta
Rammentarmi l'amor, t'adopri invano.
*Sel.* Ma che farà Didone?
*En* Al partir mio
Manca ogni ſuo periglio.
La mia preſenza i ſuoi nemici irrita,
Jarba al Trono l'invita.
Stenda a Jarba la deſtra, e ſi conſoli.
*Sel.* Senti, ſe a noi t'involi,
Non ſol Didone, ancor Selene uccidi.
*En.* Come!
*Sel.* Dal dì, ch'io vidi il tuo ſembiante,
Tacqui miſera Amante
L'amor mio, la mia fede,
Ma vicina a morir chiedo mercede.
*En.* Selene, del tuo foco
Non mi parlar, nè degli affetti altrui.
Non più amante qual fui, guerriero io ſo-(no,
Torno al coſtume antico,
Chi trattien le mie glorie è mio nemico.
A trionfar mi chiama
Un bel deſio d'onore,
E già ſopra il mio core
Comincio a trionfar.

Con



Con generoſa brama
Fra i riſchj, e le ruine
Di nuovi allori il crine
Io volo a circondar.
A cc. *parte.*

## SCENA IX.

*Selene.*

SPrezzar la fiamma mia,
Togliere alla mia fede ogni ſperanza,
Eſſer vanto potria di tua coſtanza.
Ma ſe poi non conſenti, (te,
Che ſcopra i ſuoi tormenti il core aman-
Sei barbaro con me, non ſei coſtante.
Nel duol, che prova
L'alma ſmarrita,
Non trova
Aita,
Speme non ha.
E pur l'affanno,
Che mi tormenta
Anche a un Tiranno
Faria pietà. Nel ec. *parte.*

## SCENA X.

Reggia con veduta della Città di Cartagine in proſpetto, che poi s'incendia.

*Didone, poi Oſmida.*

*Did.* VA creſcendo
Il mio tormento,
Io lo ſento
E non l'intendo.
Giuſti Dei, che mai ſarà?
Va ec.

*Osm.* Deh Regina pietà.
*Did.* Che rechi amico?
*Osm* Ah no, così bel nome
Non merta un traditore
D'Enea, di te nemico, e del tuo amore.
*Did.* Come?
*Osm.* Con la speranza
Di posseder Cartago
Jarba mi fece suo; poi colla morte
I tradimenti miei punir volea,
Ma dono è il viver mio del grand' Enea.
*Did.* Reo di tanto delitto hai fronte ancora
Di presentarti a me?
*Osm.* Sì, mia Regina. *s'inginocchia.*
Tu vedi un infelice,
Che non spera il perdono, e no'l desìa:
Chiedo a te per pietà la pena mia.
*Did.* Sorgi; quante sventure!
Misera me, sotto qual astro io nacqui!
Manca ne' miei più fidi...

## SCENA XI.

*Selene, e detti.*

*Sel.* OH Dio, Germana.
Al fine Enea...
*Did* Partì?
*Sel.* No, ma fra poco
Le vele scioglierà da' nostri lidi.
Or ora io stessa il vidi
Verso i legni fugaci
Sollecito condurre i suoi seguaci.
*Did* Che infedeltà! che sconoscenza! Oh Dei!
Un esule infelice...

Un



Un mendico stranier... ditemi voi
Se più barbaro cor vedeste mai?
E tu cruda Selene
Partir lo vedi, ed arrestar nol fai?
*Sel.* Fu vana ogni mia cura.
*Did.* Vanne Osmida, e procura,
Che resti Enea per un momento solo,
M'ascolti, e parta.
*Osm.* Ad ubbidirti io volo. *parte.*

## SCENA XII.

*Didone, e Selene.*

*Sel.* AH non fidarti. Osmida
Tu non conosci ancor.
*Did.* Lo so pur troppo.
A questo eccesso è giunta
La mia sorte tiranna,
Deggio chiedere aita a chi m'inganna.
*Sel.* Non hai fuor che in te stessa altra speranza.
Vanne a lui, prega, e piangi,
Chi sa, forse potrai vincer quel core.
*Did* Alle preghiere, ai pianti
Dido scender dovrà? Dido, che seppe
Dalle Sidonie rive
Correr dell' onde a cimentar lo sdegno,
Altro clima cercando, ed altro regno.
Son' io, son quella ancora,
Che di nuove Cittadi Africa ornai,
Che il mio fatto serbai
Fra l'insidie, fra l'armi, e fra i perigli,
Ed a tanta viltà tu mi consigli?
*Sel.* O scordati il tuo grado,
O abbandona ogni speme;
Amore, e Maestà non vanno insieme.

## SCENA XIII.

*Araspe, e dette.*

*Did.* ARaspe in queste soglie!

*Aras.* A te ne vengo

*si cominciano a veder fiamme in lontananza su gli edificj di Cartagine.*

Pietoso del tuo rischio. Il Re sdegnato
Di Cartagine i tetti arde, e ruina.
Vedi, vedi, o Regina,
Le fiamme, che lontane agita il vento.
Se tardi un sol momento
A placar il suo sdegno,
Un sol giorno ti toglie e vita, e Regno.

*Did* Restano più disastri
Per rendermi infelice?

*Sel.* Infausto giorno!

## SCENA XIV.

*Osmida, e detti.*

*Did.* OSmida.

*Osm* Arde d'intorno...

*Did.* Lo so, d'Enea ti chiedo.
Che ottenesti da Enea?

*Osm.* Partì l'ingrato.
Già lontano è dal porto; io giunsi appena
A ravvisar le fuggitive antenne.

*Did.* Ah stolta! io stessa, io sono
Complice di sua fuga. Al primo istante
Arrestar lo dovea. Ritorna Osmida,
Corri, vola sul lido, aduna insieme
Armi, navi, guerrieri.
Raggiugni l'infedele,
Lacera i lini suoi, sommergi i legni.





Portami fra catene
Quel traditore avvinto;
E se vivo non puoi, portalo estinto.

*Osm.* Tu pensi a vendicarti, e cresce intanto
La sollecita fiamma.

*Did.* E' ver, corriamo...
Io voglio.... ah no.... restate....
Ma la vostra dimora....
Io mi confondo.... E non partisti ancora?

*Osm.* Eseguisco i tuoi cenni. *parte.*

## SCENA XV.

*Didone, Selene, e Araspe.*

*Aras.* AL tuo periglio
Pensa, o Didone.

*Sel.* E pensa
A ripararne il danno.

*Did.* Non so poco s' io vivo in tanto affanno.
Va tu, cara Selene,
Provedi, ordina, assisti in vece mia.
Non lasciarmi, se m'ami, in abbandono.

*Sel.* Ah che di te più sconsolata io sono. *parte.*

## SCENA XVI.

*Didone, ed Araspe.*

*Aras.* E Tu quì resti ancor? nè ti spaventa
L'incendio, che s'avanza?

*Did.* Ho perso ogni speranza,
Non conosco timor. Ne' petti umani
Il timore, e la speme
Nascono in compagnia, muojono insieme.

*Aras.* Il tuo scampo desio. Vederti esposta
A tal rischio mi spiace.

*Did.* Araſpe per pietà laſciami in pace.
*Araſ.* Già ſi deſta
La tempeſta;
Ai nemici i venti, e l'onde,
Io ti chiamo ſu le ſponde,
E tu reſti in mezzo al Mar.
Ma ſe vinta alfin tu ſei
Dal furor delle procelle,
Non lagnarti delle Stelle,
Degli Dei
Non ti lagnar.
Già ec. *parte.*

## SCENA XVII.

*Didone, poi Oſmida.*

*Did* I Miei caſi infelici
Favoloſe memorie un dì ſaranno,
E forſe diverranno
Soggetri miſerabili, e dolenti
Alle tragiche ſcene i miei tormenti.
*Oſm* E' perduta ogni ſpeme.
*Did* Così preſto ritorni?
*Oſm* In vano, oh Dio!
Tentai paſſar dal tuo ſoggiorno al lido.
Tutto del Moro infido
Il minaccioſo ſtuol Cartago inonda.
Fra le ſtrida, e i tumulti
Agl' inſulti degli empj
Son le Vergini eſpoſte, aperti i Tempj.
Nè più deſta pietade,
O l'immatura, o la cadente etade.
*Did* Dunque alla mia ruina
Più riparo non v' è.
*ſi comincia a vedere il fuoco nella reggia.*
SCE-



## SCENA XVIII.

*Selene, e detti.*

*Sel.* FUggi o Regina,
Son vinti i tuoi Cuſtodi,
Non ci reſta difeſa.
Dalla Cittade acceſa
Paſſan le fiamme alla tua Reggia in ſeno,
E di fumo, e faville è il Ciel ripieno.
*Did.* Andiam, ſi cerchi altrove
Per noi qualche ſoccorſo.
*Oſm* E come?
*Sel.* E dove?
*Did.* Venite anime imbelli,
Se vi manca valore,
Imparate da me come ſi muore.

## SCENA XIX.

*Jarba con Guardie, e detti.*

*Jar.* FErmati.
*Did.* (O Dei!
*Jar.* Dove così ſmarrita?
Forſe al fedel Trojano
Corri a ſtringer la mano?
Va pure, affretta il piede,
Che al talamo reale ardon le tede.
*Did.* Lo ſo, queſto è il momento
Delle vendette tue: ſfoga il tuo ſdegno,
Or ch' ogni altro ſoſtegno il Ciel mi fura.
*Jar.* Già ti difende Enea, tu ſei ſicura.
*Did.* Al fin ſarai contento.
Mi voleſti infelice? eccomi ſola,
Tradita, abbandonata,
Senz' Enea, ſenz' amici, e ſenza Regno.
Timida mi voleſti? ecco Didone,
Già

Già sì fastosa, e fiera, a Jarba accanto
Al fin discesa alla viltà del pianto
Vuoi di più? via crudel, passami il core,
E' rimedio la morte al mio dolore.
*Jar.* (Cedono i sdegni miei.)
*Sel.* (Giusti Numi pietà.)
*Osm* (Soccorso o Dei.)
*Jar.* E pur Didone, e pure,
Sì barbaro non son, qual tu mi credi.
Del tuo pianto ho pietà, meco ne vieni.
L'offese io ti perdono;
E mia Sposa ti guido al Letto, al Trono.
*Did.* Io Sposa d'un tiranno,
D'un empio, d'un crudel, d'un traditore,
Che non sa che sia fede,
Non conosce dover, non cura onore!
S'io fossi così vile
Saria giusto il mio pianto;
No, la disgrazia mia non giunse a tanto.
*Jar.* In sì mistero stato insulti ancora?
Olà, miei fidi, andate,
S'accrescano le fiamme. In un momento
Si distrugga Cartago, e non vi resti
Orma d'abitator, che la calpesti.
*partono due Comparse.*
*Sel.* Pietà del nostro affanno.
*Jar.* Or potrai con ragion dirmi Tiráno. *a Did.*
Cadrà fra poco in cenere
Il tuo nascente Impero,
E ignota al passaggiero
Cartagine
Sarà.
„Se a te del mio perdono
„Meno è la morte acerba,
Non



Non meriti superba
Soccorso, nè pietà. Cadrà cc. *parte.*

## SCENA XX.

*Didone, Selene, Osmida.*

*Osm.* CEdi a Jarba, o Didone.
*Sel* Conserva colla tua la nostra vita.
*Did.* Solo per vendicarmi
Del traditor Enea,
Ch'è la prima cagion de' mali miei,
L'aure vitali io respirar vorrei.
Ah faccia il vento almeno,
Facciano almen gli Dei le mie vendette.
E folgori, e saette,
E turbini, e tempeste
Rendano l'aure, e l'onde a lui funeste.
Vada ramingo, e solo, e la sua sorte
Così barbara sia,
Che si riduca ad invidiar la mia.
*Sel.* Deh modera il tuo sdegno, anch'io l'ado-
E soffro il mio tormento. (ro,
*Did.* Adori Enea?
*Sel.* Sì, ma per tua cagion...
*Did.* Ah disleale,
Tu rivale al mio amor?
*Sel.* Se fui rivale
Ragion non hai...
*Did.* Dagli occhi miei t'invola,
Non accrescer più pene
Ad un cor disperato.
*Sel.* (Misera donna, ove la guida il Fato!) *parte.*
*Osm.* Crescon le fiamme, e tu fuggir non curi?
*Did.* Mancano più nemici? Enea mi lascia,
Trovo Selene infida,

Jarba

Jarba m' insulta, e mi tradisce Osmida.
Ma che feci empj Numi! io non macchiai
Di vittime profane i vostri Altari,
Nè mai di fiamma impura
Feci l'Are fumar per vostro scherno.
Dunque perchè congiura
Tutto il Ciel contro me, tutto l'Inferno?
*Osm.* Ah pensa a te, non irritar gli Dei.
*Did.* Che Dei? Son nomi vani,
Son chimere sognate, o ingiusti sono.
*Osm.* (Gelo a tanta impietade! e l'abbandono.)
*parte. Cadono alcune fabbriche, e si vedono crescer le fiamme nella Reggia.*

## SCENA ULTIMA.

*Didone.*

AH che dissi infelice? a qual eccesso
Mi trasse il mio furore?
Oh Dio! cresce l'orrore: ovunque io miro,
Mi vien la morte, e lo spavento in faccia,
Trema la Reggia, e di cader minaccia.
Selene, Osmida, ah tutti,
Tutti cedeste alla mia sorte infida,
Non v'è chi mi soccorra, o chi m'uccida.
Vado... ma dove?... oh Dio!
Resto... ma poi, che fo!...
Dunque morir dovrò
Senza trovar pietà?
E v'è tanta viltà nel petto mio?
No, no, si mora, e l'infedele Enea
Abbia nel mio destino
Un augurio funesto al suo cammino.
Precipiti Cartago,
Arda la Reggia, e sia
Il cenere di lei la tomba mia.

*FINE DEL DRAMMA.*